

**LE RIFORME E IL VOTO.**

«La destra dimostri che non cerca pretesti per un rinvio»  
Veltroni: «Preparate le schede, sono inaffidabili»

ROMA Riforme o voto? «Se dovessi fare una scommessa direi il voto», replica secco Massimo D'Alema. E aggiunge: «Non è che non voglia le riforme, sono sicuramente necessarie. Ma si poteva benissimo cominciare un anno fa. Se fino ad oggi non è stato possibile fare le riforme, è anche perché ci sono diverse diversità che difficilmente a mio giudizio possono consentire di fare adesso». Il che, tra l'altro, significa anche che il Pds farà di tutto per non farsi coinvolgere in un tentativo - per usare ancora la terminologia falsetta - in un "pactum invidiosum" (cioè in un falso accordo che non stabilisca presso che nulla se non che le elezioni sono rinviate. «Dopo le elezioni», aggiunge D'Alema, «si potranno anche fare le riforme, perché le riforme sono inevitabili. Anzi le elezioni ci danno in quale direzione farle. La coalizione che prevarrà avrà la possibilità non di fare le riforme che vuole, ma di avanzare una proposta sulla quale poi si discuterà».

**La proposta Sartori.**  
Il leader del Pds punta essenzialmente a «vedere le carte». A verificare cioè il grado di attendibilità e di affidabilità del Polo. «Non vorrei», sorride, «che Berlusconi voglia poter dire un'altra volta che non lo fanno votare. Mi pare francamente troppo». Poi, che dunque è alla ribalta la «proposta Sartori» (cioè il sistema francese: elezione diretta del presidente della Repubblica e doppio turno). D'Alema accetta la sfida. «Non è la nostra proposta, ma non ci opponiamo pregiudizialmente. Anzi potrebbe costituire una buona mediazione». Anche perché, nonostante ciò che si dice o non si tratta di un sistema presidenziale, la fiducia al governo viene dal Parlamento (il primo non è eletto direttamente dal popolo).

Naturalmente, si tratta di adattare l'abito francese alla realtà italiana». E soprattutto aggiunge D'Alema: «Non si può isolare la presidenza della Repubblica dall'assetto costituzionale più complessivo: oltre ai necessari «pesi e contrappesi», anche il mix di centralismo e federalismo sono per il Pds tasselli altrettanto essenziali. Dunque, se si vuole riformare la Costituzione, per noi vale la pena di sapere che ci vogliono almeno due anni».

È tuttavia possibile, ragiona D'Alema, che tanto parlare di proposta Sartori «scriva in realtà ad un altro scopo: rinviare le elezioni». È precisamente questo fondato sospetto che Botteghe Oscure vuole fugare. «Questa mia tesi», dice il leader del Pds, «sarebbe un'altra cosa, non nascondiamoci dietro Sartori per spiarci il voto. Per venire a tutti i nobilitati della destra, D'Alema avanza una proposta: il modello francese - è del tutto compatibile con le elezioni anticipate. Infatti, poiché in Francia le presidenziali sono separate dalle legislative, allo stesso modo si può



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo P. S.

# D'Alema: scommetto sulle elezioni

## «Presidenzialismo? Prima facciamo il doppio turno»

«Le riforme? Finora non s'è fatto nulla. Quindi mi sento di scommettere sulle elezioni», dice D'Alema. E Veltroni aggiunge: «Preparate le schede. Questa destra è del tutto inaffidabile. Non c'è accordo sul Cda Rai e si vuol fare la grande riforma». D'Alema: «La proposta Sartori può essere una base di discussione. Ma se non è un pretesto per non votare, facciamo prima il doppio turno, andiamo alle urne e poi approviamo l'elezione diretta del presidente».

FABRIZIO RONCOLINO

introdurre rapidamente il doppio turno (bastano poche settimane) e, insieme, impegnarsi perché il piano parta all'indizio del giorno del prossimo Parlamento. «Chimici, una volta, sia l'elezione del presidente (settembre) di Scalfaro, del resto scade nel '99». Se la discussi sono sulla proposta Sartori, è una cosa seria, allora, sdoppia il voto e del tutto compatibile», conclude D'Alema.

La data delle elezioni

Ne il Pds né l'Ulivo nelle sue componenti essenziali, vogliono

perdere tempo. Spiega Walter Veltroni: «È davvero la volontà di fare queste riforme? Benissimo prendiamoci tutto il tempo che ci serve. Vogliamo fare il doppio turno? Anzi, con meglio, siamo pronti. Però i patti devono essere chiari. E francamente non credo che ci sia questa volontà riformatrice. Siamo stati noi a maggio a proporre un tavolo per le riforme. E hanno risposto che non era possibile. Non vorrei che adesso il Polo dicesse il contrario soltanto per rinviare le elezioni».

«Che la destra non voglia più le

elezioni è ormai un dato di fatto. A dirlo il vero - così almeno raccontano a Botteghe Oscure - è già a settembre fu Berlusconi a tirarsi improvvisamente indietro, stracciando una sorta di accordo stipulato a luglio che avrebbe dovuto spianare la strada per il voto a novembre. La posizione di Fin viene valutata più come la ricerca di una visibilità autonoma (peraltro premiata elettoralmente, almeno a sentire gli ultimi sondaggi) che come il preannuncio di una qualche rottura con Berlusconi. Dunque, non sarà An la sponda più decisa, non ve ne sono neppure le premesse. La vera sponda - se così si può dire - viene dai fatti».

A chi, con schizofrenia, gli chiedeva chi gli dice a Scalfaro che si vada alle urne, Veltroni ha replicato: «Glielo dico io, così. Perché è vero che di accordi più o meno impegnativi parlano in molti ma è altrettanto vero che, quando si tratta del merito, le distinzioni sono abissali. Tanto sulla riforma elettorale, quanto sulla giustizia. Non solo: l'apertura di ieri sera sulla

«par condicio» e il conseguente naufrago dell'intesa sul Cda della Rai dimostrano con l'evidenza dei fatti che un accordo in questo Parlamento è pressoché impossibile. Come se la parola di grande riforma - si chiede Veltroni - se non si riesce a farla a decidere la composizione del consiglio di amministrazione della Rai? La verità è che la destra non è in grado di tradurre operativamente gli accordi che sottoscrive, e totalmente inaffidabile».

Il ruolo del Quirinale

Una certa politica - tuttavia non sempre a cura dei fatti - per come sta si sta proponendo di modificare. Si pensa che ci sarà una mossa - un accerchiamento - dice per esempio Claudio Budando - nei prossimi confronti. Però, dev'essere Berlusconi a dire pubblicamente che non vuole votare, e che cosa vuol fare. Perché la soluzione per il doppio turno va trovata entro l'anno, ma è altrettanto vero che, se non si accorcia il tempo, la soluzione peraltro tutt'altro che semplice e sia Veltroni, sia Salmi si chiedono

precisamente quale governo sarà mai possibile mettere in piedi per governare l'Italia. In questa sede, si discute le riforme. E aggiungono questo elemento alle molte difficoltà già presenti.

Il ruolo del Quirinale, naturalmente, è resta essenziale. Oggi D'Alema salta al collo per uno scambio di idee. I rapporti con Scalfaro restano ottimi, né a Botteghe Oscure si accredita la tesi (brillata come giornalistica) secondo cui il Capo dello Stato farebbe di tutto per impedire lo scioglimento delle Camere. In realtà, Scalfaro ancora una volta si attiene alle sue funzioni valutando ogni possibilità, esplorando ogni ipotesi che è stata alla legislatura di continuare. In caso contrario e proprio dopo che l'explorazione si è conclusa (chiamare gli italiani alle urne, il capo dello Stato lo ha ribadito con Ayala e Bordon, in somma, con legge. L'ottimismo di Scalfaro come un tentativo per rinviare le elezioni, si può tranquillamente obiettare, che proprio le consultazioni del presidente costituiscono l'unico «strada costituzionalmente» con cui per andare al voto - naturalmente - non in materia di un accordo.

La situazione per usare l'espressione impiegata ieri da D'Alema, resta sconfinata e per certi aspetti torbida e soltanto le prossime settimane dovranno una parola di finitura. Quel che appare ormai certo è che la politica giochi «prima delle dimissioni di Dini», cioè prima della fine dell'anno. La possibilità di far maturare un accordo per il semestre europeo o addirittura per la lista costituzionale, ovvero di farlo saltare, andrebbe verificata per tempo, altrimenti potrebbe essere troppo tardi.

**ARCICACCIA: Un milione di cartoline al Presidente Scalfaro per la "par condicio" nell'informazione sui referendum.**

È stata diffusa notizia che Pannella si sarebbe recato dal Presidente Scalfaro per chiedere una adeguata informazione a sostegno dei referendum proposti dal suo partito. Non sembra però che abbia chiesto come rivendica da tempo l'ARCICACCIA l'accesso per tutti, anche per quelli che difendono posizioni contrarie, ai vertici in questione, e stia inutilmente già posta alla Commissione parlamentare di vigilanza su che al Grande professor Giuseppe Santanello, che l'ha per ora alla Rai e alla R. Solo la Rai, finora ha risposto adiacendo che nella fase della raccolta delle firme, è previsto l'accesso ai mezzi d'informazione. Se così è, evidentemente la legge prevede un ruolo assai grave perché proprio nella fase della raccolta delle firme si ha un avvicinamento dei cittadini su vari questi referendum. In ogni caso, nella pratica, è il professor Santanello a pubblicamente autorizzato Pannella a esprimere in merito le sue opinioni sui fatti e mezzi d'informazione di fatto finora accordati larghi spazi. In attesa che il Parlamento modifichi e completi la normativa sui referendum, l'ARCICACCIA ribadisce l'invigenza di non firmare e non votare e insiste nel chiedere al Presidente Scalfaro un invio in corso di un milione di cartoline da farsi parte del diritto di tutti di esprimere le proprie opinioni e del dovere dei mezzi d'informazione di sancire dall'1. della legge 22/90 della completezza e dell'obiettività.

## Adornato propone un patto costituzionale. Il numero due Fiat: aderisco a titolo personale

# Di Pietro con Romiti da «Liberal»

## «Voglio imparare prima di impegnarmi»

MIRANO. Ne partito, ne movimento. «Non vogliamo essere un gruppo di pressione. È un obiettivo. Un patto costituzionale. In una sala superaffollata dal direttore di Liberal». Ferdinando Adornato illustra una proposta che è un po' un suo sloganato nello stadio della politica. Che è a sorpresa, parte con un testimonial di eccezione: niente di meno che Antonio Di Pietro. Solo che aspettava Adornato. «No, mi ne sono tenuto».

È un grande simbolo di unità politica, è seduto accanto all'amico e consigliere Pio Vella. E non ha nessuna voglia di parlare. Ma per chi è un «Risposta dell'ex giudice laureatosi con una tesi sulla Costituzione». Sono qui, se ne impara e si impara. Qui oggi è gente che ne sa molto più di me prima di fare una cosa voglio impara.

Adornato all'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre. Dal costituzionale, è il presidente della Corte costituzionale. E il presidente della Corte costituzionale. E il presidente della Corte costituzionale.

Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto. Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto.

Adornato all'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre. Dal costituzionale, è il presidente della Corte costituzionale. E il presidente della Corte costituzionale.

Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto. Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto.

Adornato all'ex presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre. Dal costituzionale, è il presidente della Corte costituzionale. E il presidente della Corte costituzionale.

Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto. Adornato è un maestro che di fatto è un maestro di fatto.



Antonio Di Pietro

Un appello rivolto a tutti gli italiani della politica italiana. Presidenti della Repubblica compreso. Che se accettato potrebbe diventare condizione per entrare le elezioni.

Un appello rivolto a tutti gli italiani della politica italiana. Presidenti della Repubblica compreso. Che se accettato potrebbe diventare condizione per entrare le elezioni.

Un appello rivolto a tutti gli italiani della politica italiana. Presidenti della Repubblica compreso. Che se accettato potrebbe diventare condizione per entrare le elezioni.